Anno XV n. 16 dell'22 aprile 2023

RMFonline.it
Varese

Editoriale

FILANTROPIA
Benefattori di Varese: l'ultimo esempio
di Massimo Lodi

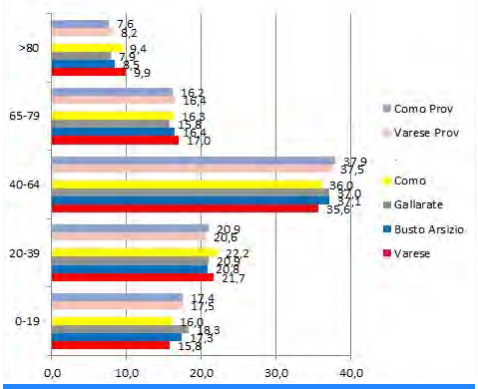
È nota la diffusa Varese del bene. O Varese del bene diffuso. La storia della generosa attenzione civica origina da un lontano passato, conta molti episodi, offre schiere di protagonisti. L'attraversa un filo conduttore di laterale riservatezza, silenzio operoso, garbo umile.
Dove le istituzioni non riescono ad arrivare, impossibilitate a provvedere sempre e ovunque, soccorrono i privati. In diversi settori, e in quello della salute principalmente. Basti pensare alla galleria dei filantropi di cui si fregia l'Ospedale, e che è stata di modello, ammaestramento, parametro a una fila di generazioni locali, comprese le ultime. Passa il tempo, cambiano mode-costumi-genti, resta immutato il marchio speciale di tensione al sostegno pubblico che ci contraddistingue.
In questo filone -oggetto di continui innesti della prodigalità d'alto profilo, come dimostra il recente reparto d'assistenza ai malati terminali, istituito alla Casa di riposo Molina nel nome di Italo Belli- si colloca il dono di due ambulanze alla Croce Rossa, a pro d'un servizio fondamentale che richiede mezzi sempre più numerosi/moderni oltre che un volontariato di forte/competente partecipazione.
Il gesto lo regala Anna Maria Bottelli, a lungo medico in prima linea nella Pediatria del nostro nosocomio e, durante una legislatura degli anni Novanta, pragmatico vicesindaco della città.

Lo ha voluto compiere in memoria dei familiari Anna Maria, sua omonima, Felice Giancarlo e Olga. Tre piccole, grandi persone. 1) Piccole perché comuni, appartenenti al macrocosmo della quotidianità che studia/lavora fuori di casa e si adopera dentro casa, provviste del virtuosismo della semplicità, dispensatrici dei tocchi d'umanesimo tesi a consolare i cuori. 2) Grandi perché capaci d'elevare le "cose di tutti i giorni" al rango di Cosa municipale, ovvero a visionario paradigma d'un comportamento meritevole d'insegnamento e séguito nella socialità in cui si vive. Vorremmo/dovremmo essere tutti così piccoli e così grandi, e fortuna vuole che ciclicamente spunti chi ci ricorda il monito e l'esempio. Verrebbe da dire. La Buona Notizia evangelica.
Di questo siamo grati a persone come Anna Maria Bottelli, cui dobbiamo un nuovo capitolo della diffusa Varese del bene. O Varese del bene diffuso. Che lo avrebbe scritto nel modo migliore, non sussistevano dubbi, conoscendone da anni su RMFonline la vena di firma dal distintivo tratto etico-professionale e dal genuino sentire popolare. Come l'avevano la sua omonima Anna Maria, e Felice Giancarlo e Olga. Questi piccoli grandi varesini di cui siamo orgogliosi: da loro, e da altri come loro, abbiamo imparato il mestiere di vivere.

Attualità

VARESE CHE INVECCHIA
Crisi demografica/2 Busto e Gallarate più giovani
di Sandro Frigerio

Quanto vale l'immagine di una provincia spaccata in due, che abbiamo riportato in più occasioni in questi mesi, con le segnalazioni che vanno dalla Camera di Commercio all'Istat? Per non parlare di un tessuto industriale che in questi anni ha visto nel Varesotto spostamenti di proprietà e di sedi (Aermacchi – Leonardo, Whirlpool), mentre Confindustria Varese nei prossimi anni sposterà la sede da Varese a Castellanza (anche se, si sottolinea in Piazza Monte Grappa, "Varese continuerà ad essere sede di rappresentanza e istituzionale")?
Il tema è suggestivo in un momento in cui l'amministrazione Varesina sta mettendo in pista il nuovo PGT, il Piano di Governo del Territorio che, sottolinea il sindaco Galimberti "si integrerà con le strategia di sviluppo e le previsioni anche del Pnrr". Qualche piccolo segnale di risveglio c'è: la provincia nel 2022 sembra aver interrotto il trend del calo demografico. Se in Italia la popolazione residente è calata del 3%, spingendo la popolazione sotto i 59 milioni con nascite per la prima volta sotto le 400 mila, la Lombardia ha segnalato un +0,8%, grazie soprattutto a un + 1,5% di Milano, spinta dai nuovi arrivi dall'Italia e dall'estero, e da un +1,3% della vicina Monza Brianza. La provincia di Varese, quanto meno, è rimasta stabile, dopo i segni meno degli anni precedenti, che però erano segnati pesantemente dal Covid.
Lo scettro di comune più popoloso resta saldamente nelle mani di Busto Arsizio: sono passati 13 anni da quando, nel 2010, avveniva il sorpasso: quell'anno la città saliva da 81.574 abitanti del 2009 a 81.760, mentre Varese scendeva da 81.889 a 81.684. Il gap a favore di Busto è andato costantemente allargandosi e ora, secondo stime Istat, è dell'ordine degli 83.150 abitanti per Busto Arsizio e dei 78.700 per Varese. Come si è generato? Da una parte un "saldo naturale" (cioè la differenza nati – morti) più favorevole al "capoluogo del Sud" della Provincia. In questo secolo, Busto ha avuto più nati e meno morti di Varese: una discrepanza che probabilmente si spiega con una popolazione leggermente più giovane. Per fare un esempio: i bambini oggi in prima elementare sono nati nel 2016, quando Busto registrava 632 nati e 824 morti, contro i 583 e 977 di Varese. Dall'altra parte, per molti anni Busto ha attratto più abitanti da altri comuni di quanti nel abbia persi, Il contrario di quanto ha fatto Varese fino a circa 10 anni fa, quando il trend negativo si è fermato. In fondo, chi lavora a Milano è più facile che trasferisca sé e la famiglia nella parte sud della provincia varesina. Un fenomeno peculiare è quello dei frontalieri che lavorano in Svizzera (32 mila in tutta la provincia): "Sono cresciuti in provincia, ma sono calati a circa 2700 in città, restando quella soglia del 4% che consentirebbe di ricevere direttamente i ristorni fiscali: milioni di euro che ci tornerebbero utili", riconosce la vicesindaca Ivana Perusin, il che vuol dire che la città ha perso a favore dei comuni limitrofi (abitativamente più accoglienti?).



Distribuzione % della popolazione per classi di eta' (Fonte: nostra elaborazione su dati Istat)

Varese è "più vecchia" di Busto: I residenti di almeno 65 anni sono il 24,8% a Busto, il 26,9% a Varese. Gli "under 15 sono viceversa il 12,5% l'11,3%, mentre più simile è la composizione del grosso gruppo intermedio in età lavorativa 15-64 anni (62,6% Busto e 61,8% Varese. Ancora più giovane risulta peraltro Gallarate, dove i tre gruppi sono rispettivamente il 23,7%, il 13,4% e il 62,8%. Como è quasi anziana quanto Varese, visto che i 65enni e più sono il 25,8% Non è tutto: se gli over 80 sono l'8,5% a Busto Arsizio, il 7,9% a Gallarate e ben il 9,4 a Comoe il 9,9% a Varese.

Abbiamo provato a scomporre la popolazione per categorie leggermente diverse, tenuto conto dell'età media in cui si entra effettivamente nel mondo del lavoro e abbiamo adottato quindi la soglia dei 19 anni per chi ancora studia e lavora invece di quella tradizionale dei 14. Ebbene Varese appare ricca di "MIllennials" ma povera di "Generazione Z", con valori di circa un punto superiori nel gruppo 20-39 anni (21,7% della popolazione contro il 20,8% di Busto, 20,9% di Gallarate), ma è ben al di sotto nella classe 0-19 con il 15,8% contro il 17,3 e il 18,3% degli altri due poli della provincia (mentre è in linea con Como). Sembrano numeri aridi, ma è prevedibile che da questi possano emergere conseguenze per il mercato del lavoro, per quello immobiliare e soprattutto per la richiesta di servizi sociali. Nei prossimi anni la città potrà scontrarsi con una penuria di giovani per il lavoro, mentre ci sarà una maggiore richiesta per cura e servizi agli anziani. Tenuto conto che gli interventi annunciati dal Comune riguardano in modo significativo le strutture per l'infanzia, ma non c'è nulla per gli anziani, la lodevole intenzione di sostenere le famiglie e le madri che lavorano, potrebbe scontrarsi con l'insufficienza di supporto per gli stessi anziani e per chi in famiglia deve prendersene cura. A uomo avvisato...

Il Mohicano

25 APRILE: MEMORIA, ATTUALITÀ

Veri patrioti e storia da non riscrivere

di Rocco Cordì

Possono anche occupare le più alte cariche dello Stato, ma non possono pensare di poter riscrivere la storia a loro piacimento. Perché il fascismo non è stato un accidente della storia. Il regime che ha dominato per un ventennio l'Italia, non dovremo mai stancarci di ripeterlo, ha soppresso ogni forma di libertà, ha perseguitato e ucciso gli oppositori, ha emanato le leggi razziali, ha trascinato l'Italia in una guerra disastrosa che ha provocato oltre mezzo milione di italiani morti e molti di più nelle terre invase. Un periodo tragico conclusosi poi nell'ignominia con la formazione di un governo fantoccio al servizio dei nazisti. Ciononostante succede ancora che gli epigoni di quel regime possano impunemente riempirsi la bocca della parola "patria", dimenticando che è stato proprio il fascismo ad averla disonorata, fino alle estreme conseguenze.

I veri patrioti sono stati i partigiani. Ed è solo grazie alla Resistenza che il nostro Paese non ha subito l'umiliazione degli altri sconfitti. Ed è grazie a quanti hanno combattuto per conquistare libertà e democrazia, anche a costo della vita, che gli italiani hanno poi potuto decidere il loro destino scegliendo la Repubblica e ponendo così fine alla monarchia co-responsabile del fascismo. Ed è grazie alla Costituzione nata dalla Resistenza che il diritto di parola è consentito anche a chi fa ancora fatica a riconoscersi nei valori e nelle forti indicazioni programmatiche in essa sanciti.

A quanti si attardano ancora a sminuire le disatrose conseguenze del fascismo va pure ricordato che quella "banda di suonatori pensionati" colpiti in via Rasella a Roma, era in realtà parte integrante di quella banda di occupanti stranieri e di assassini che in giro per l'Italia hanno compiuto decine e decine di stragi uccidendo oltre 7.000 italiani di ogni età (di cui 2.725 nelle sole località più note: Marzabotto, S.Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine). Una banda che negli eccidi compiuti suonava strumenti di morte e poteva contare sulla fattiva collaborazione dei fascisti.

Le parole pronunciate dalla seconda carica dello Stato sono indegne e non bastano certo le successive scuse a riparare il danno né, tantomeno, il penoso tentativo della presidente del consiglio di metterci una pezza riducendole a "sgrammaticature". Lei, da esperta in giri di parole, si era già distinta con l'affermazione che le 335 vittime delle Fosse Ardeatine erano state uccise solo perchè italiane. Ma italiani erano anche i loro antenati fascisti che, contribuirono con delazioni, rastrellamenti, arresti al massacro di quelle vittime e di tante altre, impiccate o fucilate altrove. No, non si tratta di voce dal sen fuggita. Il problema è che loro non ce la fanno proprio a fare i conti con il loro ingombrante passato e allora tentano di ridipingerlo con colori più tenui, buoni per gli smemorati di stagione.

Le forze della Liberazione sfilano a Varese nel 1945

Anche a Varese celebreremo degnamente il 78° della Liberazione con un programma ricco e articolato definito in stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale e numerose associazioni. Ricorderemo donne e uomini varesini che, con coraggio e abnegazione, hanno combattuto per consegnarci un Paese in cui poter vivere liberi e in pace. Parleremo degli scioperi del '43 che hanno segnato di fatto l'inizio della Resistenza e contribuito ad accelerare la crisi del fascismo; pochi mesi dopo il Re farà arrestare Mussolini a cui succederà l'oscillante governo Badoglio. Per approfondire la conoscenza degli eventi storici e il significato della Liberazione coinvolgeremo gli studenti, dalle scuole primarie alle superiori. Numerosi anche gli spettacoli culturali e i momenti di svago.

Un programma in cui abbiamo voluto coniugare memoria e attualità dell'antifascismo, perchè le conquiste democratiche non sono date una volta per tutte. La crisi economica che si protrae da lungo tempo ha generato, a livello di massa, crescenti preoccupazioni e incertezze, rese ancora più acute dalla pandemia e dalla guerra esplosa nel cuore dell'Europa. Si è così prodotto un enorme distacco tra cittadini, partiti, istituzioni. L'astensionismo, ormai maggioritario, ne è le prova più evidente, motivo di allarme e preoccupazione per le forze democratiche, ma a parte qualche commento rapido all'indomani del voto, si ricomincia come se nulla fosse successo.

Perciò se vogliamo difendere la democrazia dobbiamo coltivare la memoria e agire sul presente mantenendo vivo l'impegno per un cambiamento in senso egualitario e partecipativo, tratto distintivo della nostra Costituzione che noi vogliamo venga pienamente attuata. Questo è il modo migliore per celebrare la Liberazione fuori da ogni retorica e per onorare degnamente quanti hanno combattuto per liberare l'Italia dal giogo nazifascista. Buon 25 Aprile.

Rocco Cordì, Presidente sezione varesina Anpi

Società

L'INGENUO, EROICO SACRIFICIO

Storia di Chico: uno per tutti

di Luisa Negri

Si può tornare da una guerra da vincitori o da sconfitti. A volte non si ritorna proprio, e magari, nonostante qualche riconoscimento, croce o medaglia al merito, si risulta lo stesso vinti. Soprattutto umiliati. Oltre che persi per sempre, annullati nel dolore e nella morte non solo propria, ma anche di chi ti ha amato. E ti ha aspettato, per anni, col cuore gonfio di angoscia e paura.

"Avevamo diciott'anni e cominciavamo ad amare il mondo, l'esistenza: ci hanno costretti a spararle contro".

E quanto è accaduto e continua ad accadere, ancora oggi: se sei dalla parte sbagliata, perché non hai potuto scegliere. O hai pensato di essere dalla parte del tuo Paese, e invece stavi dalla parte di un folle o di un tiranno.

Abbiamo l'esempio di quei giovanissimi russi arruolati a forza in una guerra ingiusta, mandati allo sbaraglio in un confronto fratricida, che li contrappone a volte agli stessi parenti.

Le generazioni dei nonni che hanno affrontato giovanissimi il secondo conflitto mondiale, e pensavano di difendere la propria patria, hanno subito a loro volta il rammarico della sconfitta e della umiliazione. Ma forse, ancor più, hanno pianto il sacrificio inutile dei compagni lasciati sul campo per una causa sbagliata. I figli di quei reduci - la generazione nata nell'immediato dopoguerra- ne hanno conosciuto i volti dalle fotografie di chi è tornato a casa.

Quanti sono, chi erano? Poco importano i numeri - ma questo erano diventati- ormai. Sicuramente troppi.

I loro nomi risuonano alti nel silenzio, nel tempo che tutto cancella. Ma, a volte, restituisce anche la memoria che sembrava perduta. Chi è di Varese sa quanti nomi stanno scritti in oro sul marmo dell'Arco Mera. Alcuni sono ancora vivi nei cuori dei varesini che transitano. E le loro foto sono conservate nelle case, nei ritratti approntati dai genitori o dai fratelli con amore, dopo la funesta notizia.

Sono nipote di uno di quei giovanissimi caduti, si chiamava Enrico, che mi hanno raccontato bravo e bello, giovane e coraggioso. È scritto anche nella motivazione che gli ha guadagnato la medaglia di bronzo e la croce al merito che era coraggioso e pronto a fare tutto il possibile per conquistare quel po' di terreno che serviva a portare avanti i suoi soldati, ai quali voleva bene. Che fosse invece bello lo racconta il suo ritratto fotografico: il cappello di alpino messo un po' di sghembo, la testa leggermente inclinata, lo sguardo morbido dei grandi occhi verdi. Ma tante altre foto di famiglia lo mostrano, giovane e spensierato, con il gatto bianco tra le braccia, o dopo la corsa in barca sul prediletto Lago Maggiore, i remi saldi sul petto. E che amasse la montagna lo dimostrano le stelle alpine che usava infilare tra le pagine dei vecchi volumi, custoditi nella biblioteca paterna. Lo dicevano le sorelle. E la prova infatti c'era e l'abbiamo vista. E toccata, sfiorando appena con le mani, non senza commozione, quegli esili petali vellutati, i gambi sottili ma resistenti agli anni.

Invece di rimanere a casa con gli anziani genitori, come avrebbe potuto fare, Chico, quello il nomignolo familiare, aveva deciso di partire per non essere da meno dei due fratelli, già chiamati alle armi. Aveva ventuno anni e la voglia di essere utile al suo Paese. La sua vita si chiuse due anni dopo sul monte Ursig, nel Montenegro, era il 26 aprile del 1943.

Il corpo rientrò in patria a fine guerra. Avvolto nella bandiera.

"Il silenzio fa sì che le immagini del passato non suscitino desideri ma tristezza, e una enorme, sconsolata malinconia".

Erich Maria Remarque (Niente di nuovo sul fronte occidentale, 1928)

Attualità

LEGAL MISSION

Openjobmetis trema, ma spera negli avvocati

di Claudio Piovanelli

Tutto avremmo potuto attenderci dalla Pallacanestro Openjobmetis, ma non la doccia gelata che giovedì 13 aprile si è abbattuta su società, squadra e tifosi: una penalizzazione di 16 punti in classifica, da scontare in questo campionato. Una decisione che di fatto, se confermata in appello, condannerebbe la formazione biancorossa alla retrocessione in serie A2 per quello che potrebbe apparire come un semplice, sia pur grave, errore di carattere amministrativo.

Schematicamente, ecco ciò che ha portato alla clamorosa decisione del Tribunale della FIP.

Nella stagione 2019/20 la Openjobmetis ha tesserato il giocatore serbo Milenko Tepic, tagliato dopo tre sole partite. Tepic si è visto costretto a fare causa alla Pallacanestro Varese, tramite lodo, perché non gli è stata pagata una parte del contratto, come previsto anche da successivi accordi dell'estate 2021 (per 70.000 euro).

Lo scorso 25 ottobre 2022 Tepic ha vinto il lodo in sede FIBA che ha riconosciuto l'inadempienza di Varese, condannata così a pagare 91.650 euro (contratto, interessi e spese legali).

Proprio per questa pendenza la Pall. Varese, all'inizio di questa stagione sportiva, aveva anche ricevuto dalla FIBA un blocco temporaneo del mercato, sanzione revocata quando, nel dicembre 2022, la società ha finalmente saldato il debito con Tepic.

All'atto dell'iscrizione al campionato in corso, lo scorso 30 maggio, la Pall. Varese ha tuttavia omesso di segnalare la possibile situazione debitoria in essere con un tesserato; il lodo infatti era ancora in corso ma, da regolamento federale, ciò implica che un club non possa iscriversi al campionato di Serie A.

L'irregolarità formale (una scelta o una dimenticanza?) c'è dunque stata e la Procura federale non ha potuto far altro, anche per evitare successivi reclami da parte di altri club, che deferire la Pall. Varese al Tribunale della FIP, chiedendo addirittura 24 punti di penalizzazione che l'organo giudicante ha poi diminuito a 16.

In sede difensiva, a fronte di accuse pesantissime (frode sportiva, illecito sportivo, mancata lealtà, danno d'immagine all'intero

movimento) che giustificano la altrettanto pesantissima penalizzazione inflitta dal Tribunale federale, Varese sosterrà la tesi della semplice omissione, quindi dell'errore amministrativo, da punire con una semplice ammenda e non con un provvedimento devastante quale sarebbe una retrocessione.
A supportare questa tesi difensiva c'è anche il fatto che nel bilancio previsionale 2022 la società varesina ha evidenziato un accantonamento di 75.000 euro nella eventualità di dover far fronte al pagamento di Tepic.
A penalizzare Varese, in linea teorica, ci può essere un recente precedente che riguarda l'Eurobasket Roma, estromesso dalla serie A2 per un mancato pagamento a Damian Hollis (guarda caso, ex di Varese), regolato da un lodo arbitrale non dichiarato dalla società romana, ora intenzionata a rivolgersi alla Giustizia ordinaria per far valere le proprie ragioni.
La pubblicazione delle motivazioni della sentenza, lunedì 17 aprile, ha rivelato però anche una lunga serie di omissioni da parte della Pall. Varese, che con Tepic aveva trovato dapprima un accordo (luglio 2021), salvo disattenderlo pagando solo una prima rata di 10.000 euro. La società ha cercato di ribaltare le responsabilità sull'allora g.m. Andrea Conti, sostenendo che l'operato del club era da ascrivere a iniziative personali del dirigente, dimissionario nell'ottobre 2021 dopo avere passato le "consegne economiche" al direttore finanziario Giorgio Pellegatta.
Nella motivazione del Tribunale federale si obietta però che la Pall. Varese non ha mai preso formalmente le distanze dall'operato del g.m. Andrea Conti e infine (e questo ci pare assolutamente grave) che <il sig. Pellegatta, benché ritualmente convocato il 20.12.2022 e il 13.1.2023, non si presentava dinanzi ai rappresentanti della Procura federale né veniva ascoltato telefonicamente, né inoltrava alcun tipo di comunicazione, né la Pall. Varese - incomprensibilmente – forniva alcun indirizzo email o recapito telefonico, nonostante le richieste inviate dall'Ufficio della Procura federale alla casella spes della società>. Il lavoro per i quattro avvocati assoldati per l'appello dalla Pall. Varese (Angelo Capellini e Daniele Bianchi del Foro di Milano, Giampiero Falasca del Foro di Roma e Sergio Terzaghi del Foro di Varese) non mancherà di sicuro il daffare... età.
Uno spiraglio di ottimismo può venire da una frase contenuta nella motivazione del Tribunale federale: <Tenuto conto del principio della afflittività e della posizione in classifica della squadra, la penalizzazione di 16 punti rappresenta la sanzione minima che possa con certezza determinare l'esclusione della squadra dalla disputa dei playoff>.
Tradotto: la vera punizione per la Pall. Varese dev'essere l'esclusione dai playoff, dunque non la retrocessione. Da qui la fondata speranza che, in appello, la penalizzazione possa essere riparametrata all'obiettivo degli organi giudicanti e cioè l'esclusione della Openjobmetis dai playoff. Speremm...

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
SFIDUCIA NEL FUTURO
Crisi demografica/1 Lo spirito che manca
di Roberto Cecchi

Politica
COMPOSIZIONE?
Calenda, Renzi e i cattolici
di Giuseppe Adamoli

Apologie paradossali
VALORI
A ogni sacrificio segue una ricompensa. O no?
di Costante Portatadino

Attualità
INQUIETUDINE
Ribaltare il mondo con un sentimento
di Edoardo Zin

Spettacoli
BEATLES' STORY
Marco Tamborini, storico e musicista
di Sergio Redaelli

Urbi et orbi
POMERIGGI DA DIECI
Speranza e riscatto nell'aiuto allo studio
di Paolo Cremonesi

Società
PETTEGOLEZZI
Darsi la morte, non dirsi parola
di Giovanna De Luca

Attualità
XI METTE MALE
Un dittatore a vita in Cina
di Livio Ghiringhelli

Fisica/Mente
ALCOL
I danni, la dipendenza
di Mario Carletti

Società
DOLCE IMPARARE
Il mese dedicato alla cultura
di Renata Ballerio

L'antennato
IL GILETTI GIALLO
"Non è più l'arena": chiusura anticipata
di Ster

Attualità
STRADE DEL CIELO
L'aereo verticale che cambia la mobilità urbana
di Flavio Vanetti

Pensare il futuro
I DIVERSI
L'Europa rilancia il green, noi il Ponte
di Mario Agostinelli

Ritratti
ISTRIONEGGIANTE
Il Peter Ustinov-Nerone
di Mauro della Porta Raffo

In confidenza
INFLUENCER
Mistero di comunicazione
di don Erminio Villa

Cultura
UN TICINESE TOSCANO
Boldini in mostra a Rancate
di Rosalba Ferrero

Scansiona per leggere tutti gli articoli

RMF online.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese